#04

anno XXXI / 29 gennaio 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

La fede, il sale e la luce

foto di Riccardo Boi

NEL SEGNO DEGLI APOSTOLI

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani va dal 18 al 25 gennaio, data della conversione di san Paolo, apostolo delle genti

frontiera

sommario #03

» 4-5
Essere prete oggi

» 6-7
Giubileo con i religiosi

» 8-9
Figli, tra amore, diritto e commercio

» 10-11
Le possibilità del libro

» 12-13
Giovani e consapevolezza del sé

» 14-15
Piccole grandi notizie

foto di David Fabrizi

Cristiani: sale della terra e luce del mondo

Domenica 24 gennaio si è svolto, con la celebrazione ecumenica in Cattedrale, il momento culminante della Settimana per l'unità che ha visto raccolti i cristiani reatini. Tre le confessioni aderenti all'iniziativa: insieme ai cattolici, gli ortodossi romeni e la comunità degli avventisti

di **David Fabrizi**

È stata una ricca esperienza di fede la convivenza ecumenica delle comunità cattolica, ortodossa e avventista di Rieti in occasione della **Settimana per l'unità dei Cristiani**. È sembrata il farsi avanti di una continuità, della costruzione di un tessuto di rapporti. Un dialogo che dà particolare gioia a vedersi perché guarda al bene comune del Vangelo, perché risponde ad un sotterraneo bisogno di fraternità, perché indica una possibilità nella testimonianza.

E perché racconta la vita religiosa – con i suoi vari approcci, le diverse tradizioni, le letture divergenti – non come ragione di conflitto e scontro, ma come unità nella diversità, come presa d'atto della complessità del mondo e della inesauribile varietà di rapporto dell'uomo con Dio.

Semi di distensione ed apertura in un tempo caratterizzato da un clima belligerante, da opposizioni sorde, da chiusure preventive.

Un segno di libertà dopo le doverose e sofferte manifestazioni unitarie a seguito degli attentati di matrice integralista in Francia.

A dispetto dell'intimidazione che vuole gli uomini e i

popoli separati, la ricerca di unità dei cristiani pare alludere alla Chiesa come possibilità di una famiglia umana finalmente pacificata. E se «*alcune differenze tuttora permangono nella dottrina e nella prassi* – ha spiegato Papa Francesco – *questo non deve scoraggiarci, ma piuttosto spronarci a proseguire insieme il cammino verso una sempre maggiore unità, anche superando vecchie concezioni e reticenze*» diventando «*sempre più testimoni credibili di unità e artefici di pace e di riconciliazione*».

Un impegno che si può prendere anche al di là della sfera religiosa, smettendo di scavare trincee ed alimentare pregiudizi, facendo proprie le sofferenze degli altri. Questa, del resto, è la natura specifica del cristiano: essere "sale della terra e luce del mondo". Per questo la celebrazione conclusiva in Cattedrale ha visto l'uso dei simboli della candela e del sale, che ogni fedele delle diverse confessioni ha acceso e preso per esprimere visivamente le "opere meravigliose" che è chiamato ad annunciare al mondo.

A guidare la preghiera conclusiva nella Cattedrale di Rieti sono stati l'ortodosso padre **Constantin Holban**, il pastore avventista **Daniele Benini** e il vescovo **Domenico Pompili**.

Padre Holban ha ricordato che per essere "*sale della terra e luce del mondo*" è necessario essere «*poveri in spirito*». È cioè necessario non attaccarsi a ricchezza, gloria, situazione sociale e politica. «*La gente si lega troppo alle cose quotidiane e poco alla propria relazione con Dio*» ha spiegato il sacerdote. «*Troppi di noi proiettano la vita nel futuro con l'ossessione del fare, del comprare o vendere un mucchio di cose che poi diventano spesso la nostra rovina nei confronti di Dio. Il Signore ci insegna a non legarci a nulla di tutto questo, perché ci fa diventare schiavi di un "sistema", sia esso politico, economico o di un'altra natura. Schiavi della paura, delle nostre piccole debolezze alle quali non riusciamo a resistere e allora il nostro spirito inizia a marcire*».

Il pastore Benini ha sottolineato l'importanza di trovarsi insieme «*facendo della parola il luogo, il centro l'altare, l'oggetto principale della nostra riflessione*». E richiamandosi all'apostolo Pietro ha centrato una dimensione comune a tutti i cristiani: quella di non essere chiamati solo come individui, ma come comunità, che diviene in qualche modo sfida permanente e quotidiana insieme all'esercizio della misericordia, della «*gratuità della bontà*». Un ennesimo richiamo al Vangelo che il vescovo Domenico ha indicato come una «*casa comune*» in cui però «*viviamo da separati*», mentre «*dovremmo cercare di ritrovare le condizioni di ciò che è profondamente unitivo tra di noi*».

E dopo aver ringraziato padre Constantin e il pastore Daniele mons. Pompili ha invitato a lasciar risuonare le parole da poco lette del brano di Isaia: «*quell'invito reiterato da parte del profeta: "datemi retta e mangerete bene, vi sazierete di cibi deliziosi"*» e ancora: «*Perché date tutto quello che avete per qualcosa che non soddisfa?*».

«*Questo invito e questa domanda mi pare che ci collochino sulla strada giusta per ritrovarsi tra di noi*» ha poi spiegato il presule: «*anche noi credenti diamo come per scontata la ricerca di Dio. Crediamo di credere. E invece è importante che sentiamo come anche per la nostra vita è possibile barattare i cibi deliziosi e le bevande inebrianti che vengono da Dio con altri surrogati*».

È nel tornare a Dio la strada che porta all'unità: un percorso che rende «*capaci di annunciare le opere meravigliose*», un approccio che il mondo «*spesso distratto e anche un po indifferente verso la fede, aspetta in realtà senza dirlo*».

Ma, come rilevato sia padre Constantin che dal pastore Daniele, «*soltanto quando siamo in grado di suscitare lo stupore e dunque l'ammirazione grazie alla testimonianza la nostra fede diventa credibile*».

«*Siamo chiamati ad annunciare le cose meravigliose di Dio* – ha concluso il vescovo – *e da questa sera con maggiore consapevolezza che non dovremmo farlo da separati, ma insieme*».

Punti di contatto

I momenti di preghiera nei luoghi di culto delle diverse confessioni cristiane di Rieti

Prima del momento culminante fissato per domenica 24, con la celebrazione ecumenica in Cattedrale, i due appuntamenti della Settimana per l'unità ha visto raccolto i cristiani reatini delle tre confessioni aderenti all'iniziativa nelle sedi delle due piccole comunità "minoritarie" rispetto alla maggioranza cattolica: quella degli ortodossi romeni e quella degli avventisti.

Giovedì è toccato agli ortodossi accogliere gli altri nella loro sede, la chiesa di S. Lucia, sede in cui essi stessi godono l'ospitalità della Chiesa cattolica, avendo la diocesi concesso in prestito l'antica chiesa già conventuale che è stata all'uopo adattata per svolgervi le celebrazioni secondo la liturgia orientale. Qui la comunità reatina, che fa parte della diocesi italiana della Chiesa ortodossa romena, si riunisce ogni domenica con il proprio parroco padre Constantin Holban.

È stato lui a presiedere il rito proposto anche ai cristiani "occidentali" di Rieti, abituati sicuramente ad altre tipologie di preghiera, che si sono lasciati affascinare dalla suggestiva preghiera che consisteva nell'inno *Akatisthos*, tipico della tradizione liturgica bizantina: normalmente a carattere mariano, stavolta era invece rivolto a santa Barbara. La martire di origine orientale che da secoli i reatini invocano come patrona è infatti molto venerata anche nel mondo ortodosso. Don Roberto ha portato dalla Cattedrale la statuetta dorata che la rappresenta (quella normalmente esposta accanto al presbiterio durante i festeggiamenti di dicembre), che è stata collocata accanto ai simboli e alle icone davanti ai quali si svolgono i riti della comunità ortodossa. Le acclamazioni e le preghiere, tutte in canto secondo l'usanza orientale, sono state per l'occasione lievemente adattate e tradotte in italiano, per permettere anche a cattolici e avventisti presenti di comprenderle. Al termine, padre Constantin ha ringraziato i presenti ed espresso il desiderio di poter avere nella propria chiesa un frammento delle reliquie di santa Barbara conservate in Duomo.

L'indomani, l'appuntamento era presso la Chiesa Avventista del Settimo Giorno. Il complesso in piazzale Angelucci ha accolto anche per questa seconda serata i fedeli delle tre confessioni cristiane, per un intenso momento di comunione fraterna e di spiritualità scandito dall'abbondante ascolto della Scrittura. Durante l'incontro, guidato dal pastore avventista Daniele Benini, si sono alternati al leggio lettori delle varie confessioni, proponendo diversi brani biblici con un breve commento, per poi svolgere un momento di intensa fraternità in cui ci si è riuniti in gruppetti per pregare insieme e condividere il simbolo del pane, preparato secondo le indicazioni di un passo dell'Antico Testamento, a voler significare l'appartenenza all'unica famiglia dei figli di Dio in cui ci si sente fratelli nonostante le differenze e le divisioni che hanno lacerato nel corso della storia il corpo di Cristo.

LA DIMENSIONE RELIGIOSA

«La comunità cristiana: preti insieme, laici corresponsabili, religiosi e religiose partecipi della stessa causa deve ritrovare la missione comune».

> La più bella definizione dell'uomo che ha superato la crisi del distacco è anche la migliore descrizione del prete realizzato: "*L'uomo saggio lascia trasparire il senso delle cose (...) non diventa attivo, bensì irradia. Non affronta con aggressività la realtà, non la tiene sotto stretto controllo, non la domina, bensì rende manifesto il senso delle cose e, con il suo atteggiamento, desiderato, gli dà un'efficacia particolare*" .
> (R. Guardini, Le età della vita, Milano, 1992, 80).

Essere prete oggi

Durante l'incontro del terzo giovedì del mese, il vescovo ha chiesto a sacerdoti e diaconi di porsi una domanda specifica rispetto alla Chiesa cui si appartiene: «Che cosa cercavo quando ho chiesto di essere incardinato a Rieti? È ancora valida quella motivazione?»

Ha affrontato il discorso sulla difficoltà, il gusto e la sfida di essere sacerdote oggi il vescovo Domenico durante l'incontro con il clero dello scorso giovedì. Un ragionamento condotto a partire dalla constatazione che «*siamo dei poveri cristi, anzitutto noi pastori*».
Una provocazione lanciata «*non per buttarci giù*», ma per riconoscere che ad essere al di sotto delle possibilità è innanzitutto il clero e «*a cominciare dal vescovo*». Lontano da una umiltà di maniera, mons. Pompili ha invitato i presbiteri a convincersi che oggi «*ad essere in crisi sono gli adulti nella fede ancor prima dei senza fede, così come nella società sono gli adulti che annaspano ancor prima dei giovani*».
Ed in quest'ottica "anagrafica" ha provato ad indicare come anche le tare che appesantiscono la vita sacerdotale cambiano secondo l'età del prete. E sono questioni che in fondo riguardano ogni uomo perché, andando a stringere, «*il problema non è tanto fare il prete, ma vivere da cristiano*». Si tratta allora di «*attraversare insieme i punti di crisi dentro cui – a seconda della parabola biologica – siamo tutti collocati*». Ad esempio «*la crisi dell'esperienza*» dei primi anni di sacerdozio espone il giovane al rischio di «*sentirsi legato a schemi assoluti*» che ne fanno facilmente «*un dottrinario che critica tutto e tutti*», o al contrario può spingerlo «*ad abbandonare gli ideali, provando a 'sfondare' costi quel che costi*». Nell'età adulta, invece, la difficoltà può sorgere dal doversi misurare con il limite, con «*quella routine che toglie fascino e interesse ad ogni cosa, che costringe a misurarsi con un mondo che non si riesce a cambiare e che non si può smettere di amare*». Nell'età più avanzata si fa poi strada «*la crisi del distacco*» il declino della passione e della spontaneità di un tempo, il farsi avanti del cinismo.
Tutte fatiche dell'anima cui si può sfuggire se ci si àncora alla «*qualità dei valori umani*» poiché «*il terreno di coltura del loro sviluppo spirituale resta il banco di prova della crescita di un prete*». Ma insieme occorre interrogarsi sulla propria vocazione, sulla validità delle proprie motivazioni. Occorre evitare un eccesso di fiducia «*nelle strutture e nelle risorse materiali della Chiesa, quasi che basti questa efficienza per sentirsi a posto*» (pelagianesimo), ma anche diffidare dall'idea che la fede sia «*una conoscenza perfetta, ma ininfluente sul piano della pratica*» (gnosticismo).
«*Non basta accontentarsi di una lettura coerente della vicenda storica* – ha sottolineato il vescovo – *se non ci lasciamo stanare dalle emergenze che via via si fanno strada*». «*Il sugo della tenuta*», allora, non

può che essere «*la realtà delle persone affidate: o prendiamo in carico qualcuno oppure niente ci riempirà*». E la ricerca de "l'odore delle pecore" più volte invocata da Papa Francesco, il rendersi disponibile a dispetto «*dell'indifferenza che regna sovrana*», per il sacerdote è un margine di vita anche perché salva da «*quel ripiegamento borghese del single che quando ha badato a se stesso pensa di aver fatto già tutto*». In più aiuta ad uscire dal «*complesso dell'assedio*» e «*a lasciarsi ispirare da un atteggiamento sanamente proattivo e non di sterile denuncia*», che permette di «*riprendere l'iniziativa e coinvolgersi*», di «*ritrovare il presbiterio prima del presbitero, il collegio prima dei suoi membri, l'insieme prima dei singoli*».
La «*partita più decisiva*», ha aggiunto don Domenico, si gioca «*dentro questa realtà del 'noi' ecclesiale*». Una dimensione che salva dal «*pericolo di soccombere rispetto alla sproporzione tra ciò che è chiesto*» e dalla solitudine. Anche per questo «*la questione dello stile di vita insieme dei presbiteri non è un dettaglio o una vaga esortazione*». Manca infatti «*il tempo per la comunione di vita tra i presbiteri e con i diaconi: il tempo di stare insieme, della gratuità e dell'attenzione; il tempo della comunicazione, per pregare e progettare insieme; il tempo di sciogliere insieme i nodi più difficili, nella condivisione delle fatiche e delle responsabilità*». E tutto questo mentre «*la scelta di aprirsi al territorio e alle sue diverse realtà in un gesto di sincera amicizia si fa impellente*». La parrocchia è «*una risorsa che rimette in movimento energie sopite*» e «*il pastore non può starsene a parte rispetto all'ambiente in cui vive*». Si qui l'invito del vescovo affinché i sacerdoti non vivano «*in modo alternativo e parallelo*», ma «*dentro il vissuto dei nostri piccoli centri, cercando di rianimarli spiritualmente e dunque culturalmente e socialmente*».

Le scelte prioritarie

Per meglio esemplificare il senso delle proprie indicazioni, il vescovo Domenico ha sintetizzato ai sacerdoti alcune proposte concrete ed alcune scelte prioritarie, da affiancare alla 'benedizione delle famiglie' come forma di missione popolare e alla lettura con il consiglio pastorale della Evangelii Gaudium. Tutti impegni per i quali occorre "più entusiasmo", "più capacità di rischio" e "più libertà dai risultati".

GIOVANI, MA NON AL BALCONE
La pastorale giovanile è un accompagnamento per tutte le stagioni dell'anno. Don Luca Scolari dopo il Meeting ne sarà il coordinatore all'interno di un èquipe che deve garantire questa apertura e insieme questa gradualità della proposta, mettendo a sistema i vari tasselli (Cracovia, lectio, attività, ...)

I PROBLEMI: OCCASIONI E NON SOLO OSTACOLI
Imparare a vivere i problemi come stimoli a ripensarci. La scarsità del clero invita a valorizzare meglio i diaconi, la penuria di vocazioni ministeriali spinge a mettere a frutto la presenza delle religiose, la fatica di avere punti di riferimento credibili richiede un investimento formativo per gli educatori tra tutti i gruppi e i gruppi ecclesiali

UNA CHIESA ACCIDENTATA MEGLIO DI UNA CHIESA CHIUSA
Dietro queste espressione si nasconde un auspicio: dobbiamo riprendere a stare per strada, correndo qualche rischio, ma lasciandoci ispirare anche da quello che può accadere. Rientra in questa prospettiva l'idea di un centro per intercettare idee per il lavoro, mettendo a frutto contributi europei ma anche quote di patrimonio del nostro mondo ecclesiastico.

VITA RELIGIOSA

Il consacrato è una persona che tenta di vivere con serietà il Vangelo, attraverso una dedizione a totale a Cristo, vissuto come punto della propria vita. Naturalmente ognuno porta con sé le proprie fragilità e debolezze, con le quali si deve inevitabilmente confrontare

Giubileo con i religiosi

L'Anno della Misericordia indetto da Papa Francesco pare chiamare ad un rinnovamento anche la vita consacrata, affinché continui a uscire dai propri 'nidi', abbandoni l'autoreferenzialità e cammini verso le periferie esistenziali e verso le avanguardie della missione ai vicini e ai lontani

Si terrà il 2 febbraio in Cattedrale il **Giubileo con i religiosi** della diocesi di Rieti. Un evento che coincide con la celebrazione della XX Giornata mondiale della Vita Consacrata, che a sua volta conclude l'Anno dedicato alla Vita Consacrata.

È stato un periodo dedicato a conoscere meglio il grande mosaico delle vite dedicate a Gesù, a vivere la comunione riscoprendo l'unica chiamata nella diversità delle forme e approfondendo alcuni aspetti specifici della propria vocazione.

Una esperienza che in qualche modo viene rilanciata dal Giubileo straordinario, che per i religiosi e le religiose parrebbe risuonare come un invito ad a uscire dai propri 'nidi', ad abbandonare l'autoreferenzialità e muovere verso le periferie esistenziali, le "avanguardie della missione" ai vicini e ai lontani.

I religiosi, coloro che vivono Cristo come ragione qualificane della propria vita, sembrano infatti chiamati in modo particolare a parlare di misericordia e a viverla nei fatti.

La celebrazione in Cattedrale, presieduta dal vescovo Pompili, sarà preceduta dal rito della benedizione delle candele e dalla processione della "Candelora" con l'ingresso dalla Porta Santa.

I religiosi rinnoveranno i voti al momento dell'offertorio e la partecipazione dei fedeli che darà più intensità all'evento, anche rafforzando il senso della relazione con la propria comunità.

Le candele, del resto, alludono alla luce del Risorto, sono un invito ad essere luce sul cammino di chi ci è vicino.

Ciascuno a suo modo, da battezzati e da consacrati.

Giubileo con i malati

Domenica 7 febbraio l'incontro di preparazione alla giornata con la presenza del responsabile laziale e romano della Pastorale sanitaria, don Andrea Manto

Avrà carattere giubilare, quest'anno, la celebrazione della Giornata mondiale del malato: prima celebrazione locale "di categoria" per l'Anno Santo straordinario. L'undici febbraio la giornata sarà sotto lo sguardo di Maria quale Madre di misericordia. E nel commemorare la sua apparizione a Lourdes, sarà celebrata come "Giubileo con i malati", vivendo in comunione con chi soffre i due appuntamenti collocati, come sempre, al mattino in ospedale e il pomeriggio, nel suggestivo stile "lourdiano", a Regina Pacis. Sempre nella parrocchia cittadina intitolata alla Regina della pace si svolgerà il secondo e terzo giorno del triduo di preparazione, triduo quest'anno anticipato di un giorno per consentire la necessaria pausa il mercoledì delle Ceneri, all'indomani del quale capita la ricorrenza della Madonna di Lourdes. L'avvio sarà pertanto domenica 7 con l'incontro di preparazione che si svolgerà in S. Domenico, anche stavolta con la presenza del responsabile laziale e romano della Pastorale sanitaria, don Andrea Manto, che spiegherà il tema della Giornata del malato secondo il messaggio del Papa.

UFFICIO
PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE

MISERICORDIE
Confraternita di Rieti

STUDIO MEDICO DELLA CARITÀ

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11

Via delle Molina 21 - tel. 331 32 49 247
http://www.pastoralesanitariadiocesirieti.it/

La porta Santa del SS. Crocifisso

Il 14 febbraio apertura della Porta Santa nellla chiesa di S. Barbara in Agro. Giubileo con le Confraternite

La bella chiesa di Santa Barbara in Agro, dal 1989 anche Santuario del Santissimo Crocifisso, è stata scelta da mons. Pompili come "terza" Porta Santa della Misericordia. Oltre alle cattedrali di ciascuna diocesi, infatti, i vescovi possono indicare luoghi e santuari di particolare rilevanza come 'chiese giubilari', nelle quali sarà possibile godere di tutti i benefici spirituali concessi solitamente nelle basiliche romane durante gli anni santi.La Porta rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia, guardando a Cristo che di sé dice: «Io sono la porta». Una porta della misericordia – scrive papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo – che permette a chi la oltrepassa di «sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza».

A rendere particolare la chiesa è un oggetto di venerazione conservato al suo interno: il Crocifisso miracoloso, la cui figura riproduce le fattezze del morente, che parlò a Colomba in preghiera. Il prezioso manufatto ligneo fu pazientemente restaurato nella primavera 2005.

Il prezioso manufatto fu salvato dalla distruzione, dopo la soppressione postunitaria delle congregazioni religiose, per volontà dei vescovi reatini Gaetano Carletti ed Egidio Mauri, che ne disposero la traslazione presso la chiesa parrocchiale di Santa Barbara in Agro. I parrocchiani si rivelarono zelanti custodi del Cristo loro affidato, promuovendo nel mese di settembre lo svolgimento di una processione che ben presto si radicò fra le più solenni liturgie celebrate dalla comunità.

La costruzione della chiesa fu rapidamente compiuta fra 1859 e il 1863, ei lavori vennero ripresi alla fine della seconda guerra mondiale. Nel catino absidale e nel presbiterio si possono ammirare le immagini del buon pastore e le scene della vita di santa Barbara realizzate con tessere in pasta vitrea. Alla parete della navata sinistra tre vetrate dedicate alla Beata Colomba, all'Addolorata e a Santa Barbara

TUTTO ATTORNO AI BAMBINI

Nella discussione sul cosiddetto ddl "Cirinnà" lo spettro dell'utero in affitto e delle adozioni possibili al di là della possibilità di offrire ai bambini un padre e di una madre

foto di David Fabrizi

di **Carlo Cammoranesi**

Figli, tra amore, diritto e commercio

Nel dibattito che sta accompagnando la legge sulle unioni civili, tra manifestazioni pro-lgbt e Family Day, non è un male prendere atto di qualche dato di realtà

Quello che sorprende nella nostra società è che facciamo di tutto per mistificare la realtà facendo passare certi comportamenti come unici e lodevoli quando invece nascondono trame oscure e vizi stucchevoli. Con le unioni civili, di cui si è aperto il dibattito anche in Italia, si sta spalancando la porta a quello che viene chiamato in gergo utero in affitto, o meno prosaicamente surrogazione di maternità o gestazione d'appoggio. La donna diventa un'erogatrice di servizio ed il bambino un oggetto. Maternità surrogata. Ovvero diventare madre. Un termine che davvero creava emozione e stupore, dentro un'esperienza di dolore. Ma cosa c'è di più bello se non quello che parte da una sofferenza, da una fatica? Ora è una melliflua espressione, ammantata di parole come altruismo, amore, affetto, ma altro non si parla che di contratti commerciali per la fornitura di figli. Ma cosa c'è in gioco? Si dice la libertà di autodeterminazione dei genitori. Si può parlare di libertà di una donna a cui è stata commissionata la gravidanza a pagamento? Ormai l'operazione è diventato un vero e proprio mestiere, un servizio remunerato che è una maniera per comprare il corpo di una donna magari anche disoccupata. Ma ciò che sorprende dalle nostre parti è che quando si cerca di intavolare il discorso nell'ottica di un mercato che tende a negare il ruolo della donna ed a ridurre il suo corpo a mero strumento atto a soddisfare i desideri di coppie agiate, ecco calare la mannaia di etichette senza uscita, come l'accusa di omofobia e si incanala la riflessione su binari ideologici e violenti, non più sostenibili. Ma c'è una realtà inconfutabile. Da sempre ognuno di noi nasce nel corpo di una donna e la mamma è, oltre ogni retorica, la certezza necessaria ad ogni bambino, la continuità con la sua vita prenatale, un prolungamento di sé da cui man mano impara a staccarsi, prendendo coscienza della propria identità. Nello scenario nuovo, a cui la fecondazione eterologa introduce, questa certezza si dilegua e la mamma si trasforma in una figura labile,

che può moltiplicarsi o anche scomparire. Come è scomparsa in un'immagine che qualche tempo fa ha fatto il giro del mondo, la foto di un uomo a petto nudo che si stringeva a sé, pelle contro pelle, un bimbo appena nato. L'uomo, emozionato, aveva accanto il compagno, ma nessuna donna. La donna che aveva appena partorito quel bimbo, ingaggiata probabilmente con regolare contratto, nella sequenza fotografica era già messa ai margini, espulsa. Chissà se un giorno quel bambino la cercherà, la vorrà conoscere. Ma si farà sempre di tutto per minimizzare il problema. Basta assecondare il desiderio di felicità di coppie che vogliono il piccolo ad ogni costo. In tutti i sensi. Perché, visto che in Italia non si può ancora praticare la maternità surrogata, si va negli States dove il prezzo è di 117mila euro, in Thailandia di 61mila, in Georgia o Canada di 58.500, in India 55mila o in Grecia dove si spendono solo 48mila euro. Comprare al prezzo più conveniente e sicuro, dentro la radicata idea che esista un diritto al figlio, indipendentemente dai mezzi per farlo nascere. Viene a sostegno di questo pericolo da scongiurare la testimonianza di donne come quella di Ritanna Armeni, un tempo femminista, giornalista e scrittrice da sempre di sinistra, che non ha timore nel ritenere la maternità ancora un atto d'amore, non un potere da esercitare. "Per troppo tempo abbiamo adottato una mentalità – sottolinea la giornalista – per cui tutto è vendibile e oggi ne raccogliamo i frutti. La maternità non è semplicemente un utero che si noleggia, non compri un organo, ma una relazione". Tutto vero, ma allora dove va a finire l'importanza, fin dal primo momento, del rapporto madre-figlio, decantata sempre da tutti? Forse è meglio evitare di camuffare la realtà ed aprire davvero gli occhi. A cominciare dai nostri, senza dare, anche quelli, in affitto. E quindi non guardare, perché ci fa più comodo.

Bagnasco: "vescovi uniti e compatti" nella difesa della famiglia

La Chiesa italiana continua a "percorrere" la via della "sinodalità". E proprio per questo,

"i vescovi sono uniti e compatti nel condividere le difficoltà e le prove della famiglia e nel riaffermarne la bellezza, la centralità e l'unicità". È andato dritto al sodo il cardinale **Angelo Bagnasco**, presidente della Conferenza episcopale italiana, nella prolusione con il 25 gennaio ha aperto il Consiglio episcopale permanente, chiarendo, ancora una volta, che "insinuare contrapposizioni e divisioni" tra i vescovi "significa non amare né la Chiesa né la famiglia". Già, perché la Chiesa italiana è impegnata a vivere "il frutto più prezioso" del Convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015): la "sinodalità". E questo, "a livello di singole comunità e Chiese particolari, nelle Conferenze regionali e in quella nazionale".

LA "CATTEDRA DEI POVERI". Il Convegno di Firenze, ha spiegato il cardinale, "è stata un'esperienza di Chiesa – preparata per mesi – attraverso la quale abbiamo toccato la ricchezza e la bellezza della comunione". Quattro i "temi connessi tra loro" raccolti da Bagnasco nelle conclusioni del Convegno e ora presentati al Consiglio permanente "nella prospettiva della seconda parte del decennio" dedicato al tema dell'educazione: "missionarietà", "famiglia", "scuola", "cattedra dei poveri". Anzitutto la "missionarietà", "slancio che va rinvigorito e ringiovanito". In secondo luogo, "l'attenzione alla famiglia", perché "le sia conferita la centralità che le spetta sia nella Chiesa sia nella società". C'è poi la scuola, che deve essere sostenuta e valorizzata". Infine, "ma non ultima per importanza", "la cattedra dei poveri": "A Firenze ci ha richiamato all'opzione preferenziale per i poveri il Papa, insieme al compito di mantenere vivo il dialogo e il confronto con le diverse culture presenti sul nostro territorio".

Ancora oggi, ha concluso, "sentiamo in noi il calore e l'intensità con cui ci ha indicato questa meta alta: tenerla come riferimento costante e normativo, ci aiuterà a verificare le scelte pastorali delle nostre diocesi come dell'intera nostra Conferenza". Tema, questo, che richiama per certi versi il Giubileo della misericordia, con l'invito alle "nostre comunità" a diventare "sempre più luoghi ospitali e accoglienti, in cui le inevitabili e salutari differenze sono occasione di crescita, e non di divisione". Per questo, ha sottolineato Bagnasco, è importante "valorizzare in tutte le diocesi le Porte Sante" con l'auspicio che "il Giubileo c'insegni a guardare le persone e le cose con occhi di bontà".

LA CRISI SUI TERRITORI. Restando sui territori italiani, il cardinale ha manifestato la preoccupazione dei vescovi in quanto "quotidianamente testimoni, nelle parrocchie e comunità", della mancanza di "ricadute sul piano concreto" della ripresa economica. I segni sono tanti: dalla disoccupazione giovanile, alla "sofferenza" di adulti che perdono il lavoro, dalle varie situazioni d'indigenza che riguardano "bambini e anziani, donne e uomini", al "disagio psico-relazionale" e agli "stati ansiosi dovuti alla preoccupazione per il futuro dei figli"...

La povertà, ha chiosato il presidente Cei, "non deve diventare invisibile agli occhi di nessuno".

Al riguardo, il cardinale ha ricordato le varie forme di testimonianza della Chiesa: "I 6 milioni e 300mila pasti erogati, nel 2014, dalle 353 mense della Caritas a cui bisogna aggiungerne almeno altrettanti, assicurati da parrocchie, Istituti religiosi, associazioni varie"; "gli oltre 6 milioni e mezzo di pacchi viveri dati dai centri coordinati dalla Caritas"; "la cinquantina di empori-market solidali"; l'azione dell'"Alleanza contro la povertà", che promuove tra l'altro il "reddito d'inclusione" sociale.

Davvero, ha rimarcato, "c'è un bene sommerso che non fa notizia, ma crea rapporti e segna la vicenda umana: va incoraggiato per far crescere il fronte della generosità e del servizio ai poveri e agli indigenti, perché la vita di tante persone richiede risposte concrete e tempestive".

LO SCRIGNO DELLA FAMIGLIA. In questa linea, ha aggiunto Bagnasco, "sentiamo il dovere di rilanciare la voce della famiglia perché sia tutelata, promossa e sostenuta da politiche veramente incisive e consistenti". L'augurio è che "nella coscienza collettiva mai venga meno l'identità propria e unica di questo istituto". Proprio su questo "fronte vitale", ha evidenziato il cardinale, "si è accesa una particolare attenzione e un acceso dibattito". Perciò, "è bene ricordare che i Padri costituenti ci hanno consegnato un tesoro preciso, che tutti dobbiamo apprezzare e custodire come il patrimonio più caro e prezioso", "coscienti" che – come ha detto il Papa – "non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione". Nella famiglia, ha proseguito, "vi è una punta di diamante: i figli. Il loro vero bene deve prevalere su ogni altro, poiché sono i più deboli ed esposti: non sono mai un diritto, poiché non sono cose da produrre. Hanno bisogno di un microcosmo completo nei suoi elementi essenziali". Insomma, i vescovi non solo credono che "la famiglia è 'la Carta costituzionale della Chiesa'", ma anche sognano "un 'Paese a dimensione familiare', dove il rispetto per tutti sia stile di vita, e i diritti di ciascuno vengano garantiti su piani diversi secondo giustizia".

PICCOLE IMPRESE CRESCONO

Funambolo edizioni è una casa editrice giovane. Nasce nel 2014 dall'idea un po' folle di quattro ragazze, una editor, una traduttrice, una critica letteraria e un'addetta stampa, di voler fare libri sull'arte di strada e narrativa di svago

Le possibilità del libro

Quando si pensa alle attività produttive, nel reatino ci si concentra soprattutto su quelle artigiane ed industriali, oppure sull'indotto turistico e sull'impresa agricola. Eppure si può fare molto nel campo della cultura e dei beni immateriali

di **Samuele Paolucci**

A oltre un anno dalla fondazione, abbiamo incontrato le giovani imprenditrici della **Funambolo Edizioni**, per parlare ovviamente di libri e del mercato editoriale, indagando un po' sul ruolo del editore nello scenario attuale e con un occhio alle loro novità in libreria e alle cose della realtà locale. E a questo riguardo partiamo dall'attualità , con il premio letterario Città di Rieti in fase di partenza?
«*La novità più importante riguarda l'acquisto dei testi* - ci spiega **Saveria Fagiolo** - *diversamente dagli anni scorsi. Sicuramente questo implica un risparmio da parte dell'Amministratore comunale. Il premio in sé è una vetrina importantissima per la città perché comunque vengono scrittori noteli. Secondo me è una tradizione che va portata avanti, anche in questo momento di crisi che giustifica dei cambiamenti*».

Nel mondo editoriale ci sono case editrici che, a differenza della vostra, si fanno pagare dagli scrittori per pubblicare le loro opere...

Sì, ma non fa bene al editoria. Nel 2015 sono usciti oltre 60.000 titoli. Sono tantissimi e non vengono considerate le ristampe. Un mare di libri nel quale è difficilissimo andare a scegliere qualcosa di valore. Il lavoro dell'editore è sempre stato quello di selezionare e poi lavorare sul testo in modo che arrivi al pubblico un prodotto pulito, finito e valido. L'editoria a pagamento questo non lo permette: viene pubblicato un po' di tutto, tanto le spese vengono sostenute dall'autore. Non ci si preoccupa della pubblicazione e promozione del libro, che viene pubblicato, ma muore lì. D'altra parte ci sono alcuni testi molto specifici che dal punto di vista di un editore hanno spese alte ma ritorni lunghissimi nel tempo, con una nicchia di pubblico molto piccola. Allora posso capire l'editore che si fa pagare, noi non lo faremmo, ma lo posso capire. Per il resto fino agli anni '70, '80 tu lettore potevi fidarti prendendo un libro. Andavi sul sicuro. Era un successo anche per lo scrittore perché essere pubblicato significava aver fatto un buon lavoro.

A proposito del rapporto con scrittori e lettori, l'editore è più una guida o un compagno di viaggio?

Con gli scrittori siamo più un compagno di viaggio, accompagnano gli autori alle presentazioni, nella sponsorizzazione e nella fase di editing, entrando sempre in punta di piedi. Bisogna avere sempre una certa sensibilità e rispetto nei confronti degli autori. Per quanto riguarda i lettori aspiriamo ad essere una guida. Per qualcuno già lo siamo e compra i nostri libri anche se sono di argomenti diversi perché è già un affezionato di Funambolo. Però c'è tanta strada da percorrere.

Quindi l'editore è un lettore, un ordinatore di testi o un affabulatore capace di vedere qualsiasi cosa?

Non ci sentiamo affabulatrici,

non siamo proprio capaci! Noi crediamo nel prodotto, quando ne parliamo è perché ci crediamo per prime. Non tentiamo di vendere fumo. Ci concentriamo su quelle eccellenze che ci possono caratterizzare.

Possiamo dire allora che l'editore è un lettore molto particolare?

Secondo me l'editore è un visionario, quando riesci ad essere visionario ottieni belle soddisfazioni. Anche se il manoscritto che arriva non è perfetto comunque devi vedere la potenzialità di quel testo, deve andare oltre.

Ma è davvero possibile credere nelle proprie pubblicazioni, avere un'idea e rimanere nel mercato, non restare ai suoi margini se non addirittura fuori?

Bisogna bilanciarsi. Se sei troppo un imprenditore rischi davvero di arrivare a fare editoria a pagamento. Se sei un idealista devi avere un secondo lavoro, devi farlo come passione. Devi trovare il giusto compromesso, non è facile e non siamo sicure di esserci riuscite.

Di mezzo c'è la realtà del mercato italiano. Semplificando si contrappongono un gigante editoriale (Mondadori-Rcs) e piccole case editrici tra cui la vostra. Cosa implica questa situazione e cosa pensate al riguardo?

Ci sono i grandi editore ed è fisiologica una certa concentrazione dei capitali. Abbiamo avuto mille idee che non possiamo realizzare per mancanza di fondi. Il grande colosso che ha soldi da investire può fare cose che il piccolo editore non può permettersi, non perché non abbia idee o capacità.

Perciò è possibile crescere ma sempre nell'ambito della propria nicchia...

Sì. Ma ci sono anche delle eccezioni incoraggianti come Minimum Fax che è un po' il nostro modello. Ha iniziato come piccolissima casa editrice e adesso è una delle più affermate a livello nazionale. Le difficoltà le riscontriamo a livello pratico. Le grandi case cercano di non far crescere gli altri. Magari non lo fanno apposta, ma è ciò che accade. Colossi come Mondadori controllano più del 50% del mercato italiano e non sono solo editori ma anche distributori e promotori. Noi per vendere nelle Feltrinelli abbiamo una difficoltà incredibile, siamo gli ultimi ad essere presi in considerazione.

Un'altra contrapposizione tra grandi e piccoli è quella tra narrativa e poesia...

È vera anche la divisione narrativa poesia, esistono pochissime case che pubblicano poesia con la p maiuscola, nonostante il suo ruolo nella storia della letteratura italiana. È poco vendibile, tornando al discorso di prima.

Parliamo adesso delle vostre ultime pubblicazioni. Terminal Text è i libro che state promuovendo in questi giorni, è un libro particolare...

Molto particolare. Innanzitutto questo libro è stato scritto da un docente di critica letteraria della Sapienza, Francesco Muzzioli, era il mio professore e ama cimentarsi in giochi di parole come in questo caso con le allitterazioni. Questa figura retorica non riguarda soltanto la ripetizione di suoni come in "casa – casale – casato" bisogna comunque dare un senso, un significato alle parole che si susseguono. Quindi questo è un romanzo humour scritto interamente con il sistema del allitterazione, c'è un lavoro dietro, uno studio non indifferente. Così particolare che non è per tutti, è lampante, sarebbe da ipocriti dire il contrario. Anche perché non a tutti deve piacere la sperimentazione letteraria, ovviamente. C'è il libro che si legge sotto l'ombrellone e testi come Terminal Text che richiedono maggiore impegno. Un minimo di cultura ci deve essere però credo che anche se non si comprendono tutte le parole il senso del libro arriva. È bello poi dire "non conosco questo termine vado a ricercarlo", questa cosa si è persa purtroppo. È particolare in questo senso.

Il libro di prossima uscita è invece Il Manifesto del Clown. Il 7 febbraio uscirà questo testo che inaugura la collana "Arte di strada". Di che si tratta?

Rappresenta l'avvio di questa collana dedicata all'arte di strada e al circo contemporaneo. Collana particolare che cerca di mettere insieme un po' di letteratura su questo mondo, che ora non esiste in maniera così sistematica. Per questa collana abbiamo un direttore, Paolo Stratta, che è sovraintende al circo Vertigo di Torino e ci ha proposto la traduzione di questo libro del clown svedese Nalle Laanela. Nalle propone una determinata filosofia di fare il clown ma non solo. Secondo questo modo di vedere, l'artista una volta proposta la propria arte si deve accertare che il pubblico riesca ad apprezzarla. Si concentra sul rapporto che c'è con il pubblico, aiuta a creare un empatia tra te e il pubblico. Nella copertina c'è un teschio di clown perché lui va contro la filosofia tradizionale per cui l'artista deve concentrarsi sulla tecnica e il talento. E questo vale per ogni artista. È comunque piacevole anche per i non artisti, si legge molto facilmente.

Per finire parliamo del prossimo futuro: che cosa ci potete anticipare?

Quello che possiamo svelare riguarda la collana Reate. Un libro sarà la biografia di un noto personaggio importante per la storia del nucleo industriale di Rieti. Ci sarà poi un romanzo leggero molto fresco che avrà come sfondo la nostra città. Un testo simpatico. E poi abbiamo una chicca per la collana humour ma non possiamo aggiungere altro. Invece per "Arte di strada" il prossimo sarà un'opera del direttore Paolo Stratta.

Com'è fare l'editore a Rieti?

Si parla spesso male di questa città, ma dobbiamo dire che da quando abbiamo iniziato abbiamo trovato tanta solidarietà e interesse nei nostri confronti. Rieti è più viva di come la fanno apparire molte persone. Sono contenta di aver investito nel territorio reatino. Questo mondo è difficile ma la città sta rispondendo bene. Abbiamo scoperto che il testo di maggior successo è proprio *Lu Principe Piccirillu* che è arrivato anche all'estero. Esportiamo Rieti nel mondo: dopo l'amatriciana c'è Lu Principe Piccirillu"!

TERZO SETTORE

Si allarga alla scuola il raggio d'azione del Consultorio Familiare Sabino, con un progetto dedicato ai ragazzi fondato sulla cosiddetta "relazione d'aiuto" che punti a far sentire l'individuo accolto e compreso

Giovani e consapevolezza del sé

Al Liceo Pedagogico il "counseling" del Consultorio Familiare Sabino, un'esperienza che potrebbe fare da apripista ad ulteriori occasioni che consentano la medesima opportunità ai tanti ragazzi delle altre scuole

di **Francesco Saverio Pasquetti**

Non c'è scuola, nel mondo anglosassone, che non se ne serva, e l'aiuto ed il sostegno a studenti, famiglie e docenti è innegabile. Parliamo del "counseling", disciplina oramai riconosciuta anche in Italia (dalla Legge 14 gennaio 2013, n. 4) che assume il suo significato dal verbo inglese "to counsel" ovvero "accompagnare". Attraverso di esso, difatti, si attua un modo di ascolto attento, profondo, privo di giudizio fondato sulla cosiddetta "relazione d'aiuto" che punti a far sentire l'individuo accolto e compreso; questo ha come altro scopo quello di favorire l'instaurarsi di una relazione empatica e di fiducia – di accompagnamento, appunto – attraverso la quale possano emergere le risorse della persona.

Di tale vera e propria opportunità, perché di ciò si tratta, si gioveranno – ed è la prima volta in una scuola reatina – cinque classi del quarto anno del liceo pedagogico delle scienze umane "Elena Principessa di Napoli" che hanno iniziato sabato 23 gennaio 2016, con il primo dei tre incontri mensili, un percorso sulla "consapevolezza del sé". A loro disposizione, grazie alla convenzione siglata fra il presidente del consultorio familiare "Sabino" Silvia Vari e il dirigente scolastico dell'istituto, prof.ssa Geraldina Volpe, un vero e proprio team di counselor professionisti e di primo livello (erano 15) provenienti dalla scuola di formazione "Outdoor setting" di via Monte delle Gioie, a Roma, diretta dal prof. Silvestro Paluzzi e dalla Dott.ssa Antonella Tropea, anch'essi presenti.

«Questo progetto – ci spiega la presidente Vari – è stato fortemente voluto da noi e dal prof. Alessio Valloni, docente di psicologia al Liceo delle scienze umane, per sostenere ed aiutare i ragazzi in questa delicatissima e cruciale fase della loro vita». Il periodo della scuola dell'obbligo accompagna, come è noto, fasi importanti e delicate dello sviluppo psicologico di una persona: una di esse è quella dell'adolescenza, con le sue instabilità umorali e i profondi cambiamenti corporei.

«Per questo, con l'appoggio decisivo del prof. Valloni e il sostegno della preside, abbiamo proposto un percorso dedicato alla cosiddetta "consapevolezza del sé" che punti a consentire ai ragazzi ad avere un rapporto più funzionale con l'io corporeo e ad affrontare le proprie emozioni e le conseguenze sul loro comportamento in modo da poter operare scelte e decisioni consapevoli».

L'obiettivo è coltivare ed accrescere l'autostima: un tratto cruciale della personalità molto vulnerabile negli adolescenti. Lo strumento messo a disposizione degli studenti: un percorso "esperienziale" che non sia la solita lezione frontale (cioè docente – discente) ma che, attraverso il coinvolgimento dei ragazzi in veri e propri laboratori li aiuti a "narrarsi" attraverso strumenti quali lo psicocollage, l'autoritratto, il lavoro con il materiale pittorico o la fotostoria e tanti altri.

«I ragazzi sono i protagoni-

sti – ci tiene a sottolineare Silvia Vari – e possono così mettersi in gioco ed, attraverso l'uso della "metafora" attivare importanti processi di crescita e di cambiamento che li aiuti in questo delicato passaggio dall'adolescenza alla fase adulta».

E la risposta degli studenti, al termine del primo incontro, è stata coinvolta ed entusiasta. «Il tempo – hanno detto – è volato ed avremmo voluto che i counselors restassero ancora!». Decisivo l'apporto del team diretto dal prof. Paluzzi e dalla dott.ssa Tropea: «si tratta di professionisti con oltre 25 anni di esperienza nel settore della psicologia clinica – continua il presidente del consultorio parlando dei due responsabili – senza il loro apporto, gratuito e volontario, tutto questo non sarebbe stato possibile».

Un'esperienza, quella avviata all'Elena Principessa di Napoli, che potrebbe fare da apripista ad altre che consentano la medesima opportunità ai tanti ragazzi delle altre scuole primarie e secondarie del reatino: «È quello che ci auguriamo e che vorremmo che accadesse – conclude la Vari – il nostro scopo è offrire ai giovani innanzitutto, ma anche alle loro famiglie ed ai docenti, uno strumento tanto prezioso per la crescita dei giovani quanto ai più sconosciuto. Stare vicino ai ragazzi in questo tempo così difficile ed aiutarli a crescere è il nostro obiettivo».

Tutto, chiaramente, nell'ottica chiara della gratuità: prosegue, così, il nuovo corso del consultorio diocesano.

Terzone: la storia di don Lorenzo Gnocchi e della famiglia Pisetzky

Lo «*spazio delle buone notizie che danno speranza*» del Tg di Rai Uno "Fa la cosa giusta" ha dedicato un servizio alla frazione Terzone di Leonessa e ricordato la vicenda della famiglia Pisetzky, protetta negli anni della seconda guerra mondiale da **Don Lorenzo Gnocchi**, parroco di San Pietro in Cellis, che con l'aiuto dei suoi parrocchiani riuscì a proteggere marito e moglie, due figli e un'anziana madre e a dar loro per un anno, fino alla fine della guerra, tutto il necessario per il corpo e lo spirito.

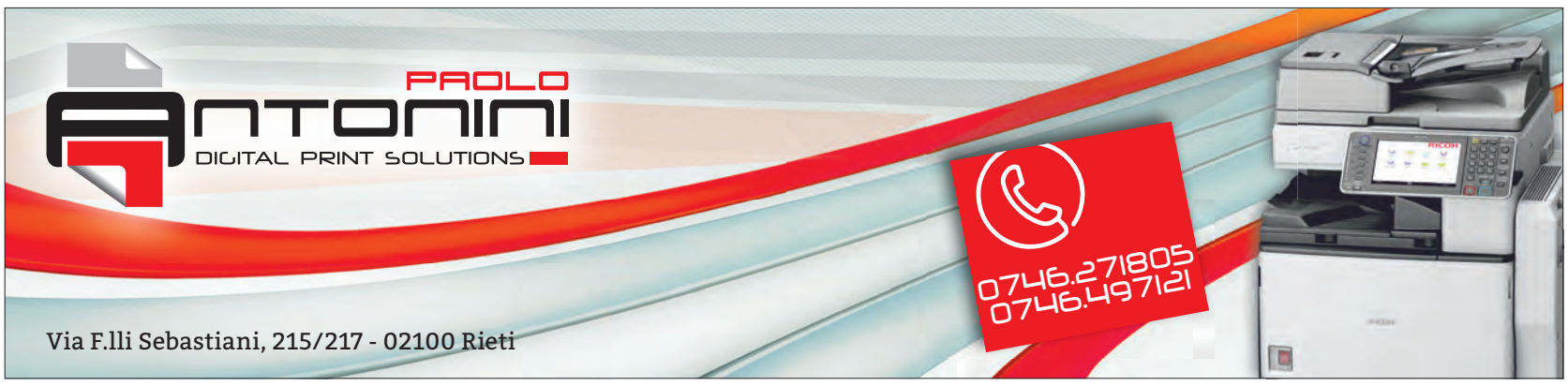
«Tutti sapevano, ma nessuno parlò - racconta padre **Orazio Renzetti** - neanche quando i tedeschi arrivarono fin lì per sapere appunto se c'erano ebrei in giro da deportare. Avrebbero ricevuto mille lire coloro che avessero denunciato la presenza degli ebrei; ma essi non si lasciarono sfuggire l'occasione di poter mettere in pratica il Vangelo: "...ero straniero e mi avete accolto..."» (Mt 25,35).

Una storia accaduta ormai circa 70 anni fa, per la quale il 21 dicembre scorso Terzone ha ricevuto il riconoscimento "Case di vita" dalla fondazione Wallenberg che si è occupata di ricostruire le imprese degli italiani che salvarono la vita agli ebrei.

È stato possibile ricostruire questa storia di salvezza e di coraggio, grazie alla testimonianza di Marco Pisetzky, di origine polacca ed oggi scomparso, che ha raccontato dopo settant'anni le vicende della sua famiglia, presso l'istituto comprensivo di Leonessa, il 23 gennaio 2013.

«Don Lorenzo – diceva Marco Pisetzky – non ha assolutamente cercato di convertirci e non ha mai chiesto soldi... Anzi, sapendo che avevamo pochi liquidi, andava in campagna a raccogliere le uova, la carne e ce le portava».

Alla cerimonia del 21 dicembre è stato presente anche mons. Domenico Pompili, vescovo di Rieti, che, prendendo la parola, ha comunicato ai presenti l'importanza ancora oggi dell'accoglienza verso chi è in fuga e cerca di salvare la propria vita dalla altrui gratuita violenza.



San Sebastiano / 1

LA FESTA DEI VIGILI URBANI

Lo scorso mercoledì, mons. Pompili ha celebrato in Cattedrale la Messa in occasione della festa di San Sebastiano, patrono dei Vigili Urbani.

Un'occasione che ha visto il vescovo tentare un parallelo tra il corpo di polizia locale e la figura del Davide biblico: «*siete alla mercé di Golia* - ha spiegato - *se vogliamo così interpretare l'immane compito che vi è affidato dall'infortunistica stradale alla polizia ambientale, alla mobilità e al traffico. Siete esposti in prima persona nella condizione di chi deve sanzionare avendo il disprezzo cordiale di tutti e insieme la responsabilità di garantire il vivere insieme*».

Aggiungendo però che come Davide, anche gli agenti hanno dalla loro qualche carta da giocare, come «*la vostra capacità di interpretare le situazioni e sbrogliarle con professionalità e tempismo*», ma anche con «*gentilezza e determinazione*».

Tanti gli incontri del vescovo

DON DOMENICO SEMPRE PRESENTE AL FIANCO DELLE COMUNITÀ LOCALI

Nei giorni precedenti alla sua ordinazione don Domenico aveva promesso che avrebbe fatto «il giro delle sette chiese», e non si può certo dire che abbia mancato all'impegno.
A pochi mesi dal suo ingresso a Rieti, infatti, il vescovo ha già visitato numerose località. Solo in occasione delle feste di San Sebastiano e di Sant'Antonio Abate, ad esempio, ha trovato il tempo di incontrare le realtà di Nespolo, di Pendenza, di Vazia e Santa Rufina, di Sant'Elpidio, Colle Maggiore dalle pastorelle in Borgorose.

San Francesco Nuovo

IL VESCOVO CON LE COMUNITÀ PER LA CONSEGNA DEL SALTERIO

Ha parlato della natura della preghiera il vescovo Pompili lo scorso 15 gennaio nella parrocchia di Piazza Tevere, parlando alle comunità neocatecumenali in occasione della liturgia della Consegna del Salterio. «La preghiera è una lotta corpo a corpo, in cui si soccombe spesso per aridità e distanza, ma a cui si ritorna di continuo perché non possiamo farne a meno, come Giacobbe risucchiato dallo sconosciuto che gli si avventa contro» ha spiegato don Domenico, sperando che il Salterio «sia lo strumento per non rassegnarvi alla vostra vita, ma per aprirla alla misura di Dio».

San Sebastiano / 2

FESTA A POGGIO FIDONI CERCHIARA

Nella parrocchia di Poggio Fidoni – Cerchiara (Rieti) con la partecipazione di numerosi devoti si è svolta una solenne cerimonia liturgica in onore del Patrono San Sebastiano Martire. Il parroco don Luigi Greco nella omelia ha evidenziato la figura e il martirio del Santo, sottolineando che San Sebastiano è stato nominato dalla Chiesa Compatrono di Roma. L'esempio più fulgido di San Sebastiano è la sua fortezza di fronte alle persecuzioni verso i cristiani, in particolare quelli in carcere, ed il suo apostolato. Alla S. Messa è seguita la distribuzione delle fave con zampette di maiale e pane preparate ottimamente da un gruppo di parrocchiani e benedette dal parroco. Nell'epoca contemporanea rivivere secolari tradizioni ha un incommensurabile valore morale e spirituale che riafferma la nostra Fede. (**Franco Greco**)

Consultorio

CRESCE LO "SPAZIO MAMMA"

Dopo la breve pausa natalizia, ricca comunque dei tantissimi messaggi che tanti hanno voluto lasciare sull'albero

della solidarietà eretto in piazza del comune dal progetto “non sei solo”, torna a pieno regime l’attività del consultorio familiare “Sabino”. E proprio nell’ottica di rivitalizzare la vocazione primaria della struttura – rivolta appunto alla famiglia – si allarga l’offerta già denominata “spazio mamma”, partita prima di natale con la presenza nella sede di piazza san Rufo di una pediatra, la dott.ssa Rosa Parrotta, a disposizione di chi avesse bisogno di consigli, pareri e quant’altro sui propri bambini.
Accanto ad essa si affianca, ora, la disponibilità di un’ostetrica – la dott.ssa Chiara Crescenzi – che previo appuntamento si metterà a disposizione per tutte le necessità attinenti la propria professione. “L’ostetrica – ci spiega il presidente del consultorio Silvia Vari – è l’operatrice sanitaria che offre il proprio sostegno e ascolto alle donne, garantendo un’informazione basata sulle evidenze scientifiche e adoperandosi affinché emergano le potenzialità intrinseche della donna, non sostituendosi a quest’ultima, ma aiutandola a recuperare la fiducia nella sua istintiva capacità di nutrire e accudire i propri piccoli”.
Un apporto, quello della dott.ssa Crescenzi, che si concretizzerà soprattutto in un “sostegno all’allattamento” per tutte le mamme che desiderino iniziare questa stupenda avventura, ma che spesso si trovano confuse a causa di informazioni contraddittorie provenienti dalle fonti più improbabili. “vogliamo offrire alle mamme – prosegue la Vari – un supporto per acquistare maggior sicurezza nel proprio operato. All’ostetrica potranno così esporre domande, dubbi, perplessità o paure in libertà, senza timore di incorrere in giudizi e pregiudizi”. Tutto, ovviamente, in totale gratuità secondo lo spirito del consultorio diocesano.

L’abbonamento a
frontiera
costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro
sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

FISC 50°

FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

CINQUANT'ANNI

A D
19 66

Giubileo dei settimanali cattolici con Papa Francesco

Passaggio attraverso la Porta Santa

Sabato, 9 aprile 2016,
dalle 10 alle 12, tutti i lettori de

frontiera

sono invitati a Piazza San Pietro*

* Sarà riservato un settore della piazza con posti a sedere.

È necessario prenotarsi inviando una e-mail al seguente indirizzo: **redazione@frontierarieti.com**

Sarà seguito un criterio cronologico di prenotazione